

COME SI PRESENTERA' LA PROSSIMA BIENNALE?

ITALIA SURREALISTA

Dunque, il grande annuncio è ormai dato: il tema generale della prossima ventisettesima Biennale d'arte di Venezia sarà il movimento surrealista, e per parte loro le singole nazioni orienteranno la loro partecipazione sulla presentazione di artisti che si riallaccino al gusto surrealista. Ce lo fanno con composta ufficialità, con molti canti precamboli un recente comunicato dell'Ente Biennale, nel quale apprendiamo pure che la decisione è stata presa dal Comitato internazionale degli esperti e che «con ciò» il salottino Comitato «non ha inteso formulare un giudizio, ma offrire al pubblico dell'esposizione veneziana un interessante elemento di informazione storica».

Che cos'è, oggi, il «Movimento surrealista»? A una prima occhiata egli esso si presenta come un modo di fare quadri o sculture che consiste, per esempio, nel dipingere una città di Pisa (chiamata vera), puntellata da un enorme enclitico (che, anche esso, sembra vero). Quanto al titolo esso sarà, supponiamo, «La notte di Pisa». Un altro esempio: contro lo sfondo di uno scenario fiabesco (ma dipinto con cura localissima e in modo da sembrare vero), illuminato come al tramonto, si adagia in primissimo piano una scatola di sardine; ma invece del suo puzzone e normale contenuto è distesa in essa (oh, sorpresa!) una bellissima rosa stilante rugiada. Ancora un esempio: contro uno sfondo di nuvole e di azzurro un volto di donna (che vorrebbe essere rinascimentale e raffaellesco ma che risulta piuttosto pin-up girl) si spacca in molte parti quasi fosse un involucro di materia plastica e internamente appaiono enormi spigoli di cristallo. Tutt'intorno rotolano vertiginosamente altri frammenti di spighe e chicchi di grano con tanto di codina, chicchi i quali, a un certo punto, sembrano assomigliare molto più verosimilmente a spermatozoi. Ed ecco il titolo: «Incoronazione celeste».

Come si vede il gioco è abbastanza semplice: si scelgono due o più immagini che, prese a sé, potrebbero essere normali frammenti di una fotografia o di un dipinto accuratamente «verista»; poi le si combinano insieme: ne risulta ovviamente una immagine assurda, destinata a far sembrare vero il falso e perciò tale da suscitare sorpresa o curiosità e da sollecitare spesso, con accorte associazioni di idee, i riflessi sessuali. Lo spagnolo Salvador Dalí è oggi il campione riconosciuto di questo gioco e davanti a lui si prosternano tutti gli snobisti d'oltre Atlantico e molti snobisti nostrani. Naturalmente è stato chi ha teorizzato questo gioco con molto sussiego: così si è parlato di «traserazione automatica» per cui le immagini surrealistiche sarebbero un fedele equivalente dei sogni, di «composizioni» (dalle cui leggi sarebbero governati quei sogni) e altre balle del genere. L'ovvietà è che si tratta né più né meno di un «giuoco di società» attraverso il quale è possibile dar vita figurata alle illusioni più ripugnanti e oscene e attraverso il quale possono eccitare il senso indiretto e mentale i più solitari istinti masturbatori.

Questo giuoco e il particolare tipo di sensibilità che abbiamo indicato (chiamato pomposamente «gusto surrealista») è dunque quest'anno assunto alla dignità di «tema generale» della ventisettesima Biennale. E un evento che gli organizzatori della mostra non abbiano pensato, per render completa l'opera, a cospargere di «surrealistiche sorprese» le calli e i canali di Venezia, in modo da avvezzare gradualmente il visitatore all'atmosfera «surrealistica» della Biennale; avremmo potuto per esempio far galleggiare sul Canal Grande grosse carogne di somari squartati e in putrefazione; trargli puntualmente quasi suggerimenti dal repertorio «surrealistico»: sospendere alla Torre dei due mostri un grosso orologio spaventosamente schiacciato e farvi camminare sopra, a ritmo veloce, uno stuolo di formiconi meccanici; tendere fili taglianti tra azzavi gigantesche e misteriose nelle buie vicine della Frenzzeria; infine proiettare periodicamente su uno schermo gigante in piazza S. Marco il famoso film di Dalí *Chien andalou*, con l'episodio culminante del rasoio che, in primo piano, taglia un occhio a una ragazza. Così il senatore Ponti, presidente della Biennale, avrebbe potuto degnamente e clamorosamente inaugurare la sua nuova attività di ministro del turismo e dello spettacolo.

Ma bando agli scherzi. Il bollettino della Biennale che abbiamo citato informa che la decisione... surrealista è stata presa dal Comitato internazionale degli esperti. Ora

noi risulta che il Comitato, dopo la Biennale del '52 non è stato mai convocato. Attraverso quale procedura ha potuto prendere la decisione in questione? Attraverso quali argomenti e discussioni sono state superate le posizioni contrarie? A questo punto nasce legittimo il sospetto che il «tema generale» (che del resto ci risultava essere da lungo tempo accarezzato da certi dirigenti della Biennale e dai loro amici «stranieri») presumes troppo ai padroni della Biennale perché si volesse fargli correre il rischio di una aperta discussione. Per conto nostro, non ci sorprende che, gettata via la formula ormai logora dell'«astrattismo», i comitati degli esperti siano ricorsi ad adottare oggi la bandiera surrealista. Tra l'altro, questa bandiera permette di esaltare ad un tempo sia la Spagnola franchista e clericale che ovviamente presenterà Dalí nel suo padiglione, sia il Vaticano e gli apparati moderni e spicciolati e di mostrare di affidare la «tradizione» a

Corrado Maltese

dimentica l'ossena fustieria di Dalí per ricordare solo le sue affermazioni buffonesche e deliranti a pro del «misticismo» e della «fede». Non per nulla vien già segretamente preparata in Roma, e precisamente in Palazzo Peralta, sotto l'Aurora allucinata da Guido Reni, una grande mostra di Salvador Dalí a complemento e sviluppo della mostra veneziana. Evidentemente si spera di far passare lo spagnolo per il nuovo campione del moderno misticismo, per il Grande Convertito dall'anarchismo alla bohème ecclesiastico. Ma è difficile che in Italia attacchi. Cheché ne dica o scriva il segretario dei cineasti, Giuseppe Sala, gli italiani sono gente sana e proprio per questo apprezzano e continuano ad apprezzare Silvana Rampanini e la Lollobionda. Ma non sono disposti ad apprezzare i «seni neri» o le frantumate teste di «madonne domniche» di Salvador Dalí.

CORRADO MALTESE

LO STORICO PROGETTO E' STATO APPROVATO A PECHINO

Un ponte valicherà l'immenso Yangtze

I lavori avranno presto inizio a Wuhan - Una costruzione di cui si parlava da 40 anni - Il corso d'acqua, largo da uno a quattro chilometri, divide in due il paese - L'assistenza dell'U.R.S.S.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, marzo. Lo Yangtze Kiang, l'immenso fiume che attraversa la Cina con la sua veloce e profonda corrente, larga nel corso inferiore da uno a quattro chilometri, sarà finalmente valicato da un ponte. Il progetto, nel quadro del primo piano quinquennale cinese, è stato approvato dal governo popolare centrale, ed i lavori avranno presto inizio a Wuhan.

Formata dall'insieme di tre città - Hancou, Wuhan e Hanan - che si guardano dalle rive dello Yangtze Kiang e del suo affluente Han - Wuhan era il punto dove la economia della Cina, in un momento di crisi, si era rivolta al commercio estero. Il suo porto, aperto dallo Yangtze tra il nord e il sud del paese.

A Hancou fanno capo i 1200 chilometri della linea ferroviaria che si estende dal mar cinese a Wuciang, dall'altra parte del fiume, e 1100 della linea che sale su da Canton. La mancanza di un ponte sopra lo Yangtze ha finora impedito lo sviluppo di questa dorsale, lungo la quale il sud manda al nord il suo riso e il suo grano, la sua canna da zucchero, il suo legname, mentre il nord manda al sud il suo cotone, il suo legname duro per uso industriale, il suo carbone, il suo petrolio, il ferro, l'acciaio, le macchine prodotte dai suoi grandi impianti metallurgici. Un flusso di vitalità e importanza per la circolazione economica del paese doveva subire le strozzature e i ritardi imposti dal traghetto del fiume, le necessità delle piene e delle nebbie che d'inverno ristagnano sullo Yangtze.

Sarà a due piani. Da Wuhan, inoltre, si irradia un sistema stradale che è uno dei più densi della Cina, e per il quale la città si vanta da secoli di essere la «città dei ponti». Ma il tanto rinomato alquanto illusorio finché i vari stati non avevano annodati al di sopra dello Yangtze e dello Han. E Hancou, Wuhan e Hanan, a Wuhan il maggior porto interno del paese, raggiungibile lungo lo Yangtze anche da naviglio oceanico, la mancanza di ponti impediva però a Hancou, Wuhan e Hanan di integrare veramente i loro commerci e le loro industrie e di trarre dalla loro posizione geografica tutti i benefici.

Della costruzione del ponte sopra lo Yangtze, Wuhan aveva cominciato a sentir parlare fin dal 1913, ed il Kuomintang per tre volte l'aveva incaricato, mandando esperti prima tedeschi e poi americani a studiare il problema sul posto. Ma, sempre, le difficoltà connesse con la larghezza e la profondità del fiume, con l'impeto e il volume della corrente (una media di 30 mila metri cubi al secondo, che sale fino a 80 mila nelle annate ricche di pioggia), con i forti scari di livello da stagione a stagione, e il fatto che le attrezzature, le macchine d'acciaio, i tecnici e la mano d'opera specializzata per la costruzione avrebbero dovuto venire dall'estero, portarono alla conclusione che l'opera non poteva essere realizzata. Così il ponte finì così diventare una specie di leggenda e tra gli abitanti di Wuhan, quando si voleva rim-

proverare a qualcuno di aver navigato di parola o di essere un bugiardo, dicevano: «Se non era ancora passato un anno dal ponte sopra lo Yangtze!».

Da parte del governo popolare i ritardi e le indagini, lo studio dei progetti per la costruzione del ponte vennero iniziati nel 1930, quando non era ancora passato un anno dalla liberazione di Wuhan. Tra conferenze nazionali di ingegneri, di tecnici e di specialisti operai sono state tenute una ventina di riunioni, il maggior numero possibile di competenze e ricerche per la soluzione migliore di ogni problema costruttivo. Il progetto definitivo è stato quindi sottoposto al giudizio di una commissione di 25 fra i più capaci esperti sovietici di Lontani, e su loro consiglio sono stati apportati alcuni ritocchi. Nel dicembre di quest'anno il governo lo ha approvato, il progetto prevede un ponte in acciaio a elementi triangolari, a due piani (uno per la ferrovia e l'altro per il traffico stradale), lungo più di un chilometro, ed alto circa 60 metri, in modo da lasciare il passaggio sotto le sue campate a navi di stazza oceanica anche nelle stagioni in cui il livello del fiume è più elevato. Un altro ponte, di 300 metri, sopra lo Han, la cui costruzione è già stata avviata nello scorso novembre, completerà il collegamento delle comunicazioni ferroviarie e stradali attraverso Wuhan.

Un'impresa audace. L'Unione Sovietica tornerà l'assistenza dei suoi esperti e macchinari del tipo più moderno per risolvere le difficoltà che ha accennato prima, per le quali il ponte sopra lo Yangtze risulterà una delle più audaci imprese del genere in tutto il mondo. Ma le maestranze ed il corpo dei tecnici sovietici cinesi, e fabbricate in Cina saranno tutte le strutture dell'opera, con l'acciaio per costruzioni pro-



Nove quadri di Picasso, appartenenti al Museo d'arte occidentale di Mosca, sono esposti a Roma presso la Galleria dell'Obelisco, in via Sistina. La mostra, che è aperta fino a domenica prossima, registra un elevato numero di visitatori.

CORRISPONDENZE DEI LAVORATORI

DALLE FABBRICHE E DALLE CAMPAGNE

Dove arriva la Montecatini arrivano sfruttamento e morte

PESCARA, marzo. Raccontano i vecchi operai che una volta, dove oggi trovasi la fabbrica Montecatini di Bussi, scorreva il fiume Tirino, che con le sue acque limpide allitava la terra a dare frutta e ortaggi fra i più apprezzati della zona.

Le acque del Tirino, che si prestavano alla costruzione di centrali elettriche, furono prese di mira dai monopoli. Sorsero così quella che oggi è la fabbrica Montecatini.

Va detto subito che già allora vi furono le prime vittime: tre morti durante la costruzione del tunnel idraulico.

La Montecatini, con le sue grinfie avvelenate, entrò nella fabbrica ulivasciana, durante il periodo della guerra etiopica, come consociata della Soc. Nobel. Fu questo il periodo in cui l'impegno economico della Montecatini, Dalì 1911, modificò l'attività operai nella fabbrica, avvelenati dal gas iprite; in media essi non raggiungevano i 31 anni di vita!

Ai primi del '20, nella fabbrica, avviata alla ricostruzione, erano occupati 1100 lavoratori; nel '28, dopo il 11 luglio, mentre sensibilmente aumentava la produzione, continuò a diminuire la mano d'opera; furono licenziati centotrenta operai.

Al lavoratore praticamente veniva detto con prepotenza: «Se non vuoi lavorare, va via da solo, diversamente non avrai le centomila lire e te ne andrai lo stesso». Intanto erano entrati in funzione, oltre al reparto H.E. per la soda, il reparto «Friedrich», il reparto «Clorati», il reparto «Cloro liquido», il reparto «Ipocloriti» e altri.

Ad essi si aggiunsero più tardi il reparto di «sulfonati di calcio» ed un nuovo reparto di soda liquida. Nel periodo '18-'22 la produzione di soda liquida passa dalle 12 alle 25 tonnellate ogni 24 ore, il carburo di calcio dalle 21 alle 33 tonnellate al giorno e così via.

Mentre si assisteva a questo aumento vertiginoso della produzione, la Montecatini, che aveva delirato una «grande famiglia di operai», ha ridotto ulteriormente, con la complicità del governo, il suo personale, fino ad arrivare dai 1100 ai 400 operai.

E' questo il periodo degli affari d'oro per la Montecatini; la produzione passa dal valore di cinque milioni al valore di dieci milioni giornalieri.

Da Canton a Mancini. Quando le due rive dello Yangtze saranno congiunte, 500 chilometri di ferrovia correranno ininterrottamente da Canton fino a Mancini, alla frontiera cecoslovacca; e, con gli impianti ora messi in funzione a Mancini per avviare alla differenza di scartamento tra binari cinesi e binari sovietici, un carico potrà viaggiare senza trasbordo da Mosca a Canton in dodici giorni. Oltre ad assicurare in questo modo un più rapido e stretto coordinamento economico fra il nord ed il sud della Cina, il ponte sopra lo Yangtze servirà lo scopo immediato di facilitare la costruzione, con l'aiuto dell'industria metallurgica del nord, del nuovo grande complesso metallurgico che in programma nella regione meridionale, per la produzione di trattori e di automobili. Quanto a Wuhan, lo allacciamento delle sue tre città attraverso lo Yangtze e lo Han le consentirà di sanare i suoi squilibri economici e di mettere pienamente a frutto la sua posizione geografica, sviluppandosi in un grande centro navalmecanico e passando dall'attuale milione e mezzo a due milioni di abitanti.

FRANCO CALAMANDREI

durante il periodo della guerra etiopica, come consociata della Soc. Nobel. Fu questo il periodo in cui l'impegno economico della Montecatini, Dalì 1911, modificò l'attività operai nella fabbrica, avvelenati dal gas iprite; in media essi non raggiungevano i 31 anni di vita!

Ai primi del '20, nella fabbrica, avviata alla ricostruzione, erano occupati 1100 lavoratori; nel '28, dopo il 11 luglio, mentre sensibilmente aumentava la produzione, continuò a diminuire la mano d'opera; furono licenziati centotrenta operai.

Al lavoratore praticamente veniva detto con prepotenza: «Se non vuoi lavorare, va via da solo, diversamente non avrai le centomila lire e te ne andrai lo stesso». Intanto erano entrati in funzione, oltre al reparto H.E. per la soda, il reparto «Friedrich», il reparto «Clorati», il reparto «Cloro liquido», il reparto «Ipocloriti» e altri.

Ad essi si aggiunsero più tardi il reparto di «sulfonati di calcio» ed un nuovo reparto di soda liquida. Nel periodo '18-'22 la produzione di soda liquida passa dalle 12 alle 25 tonnellate ogni 24 ore, il carburo di calcio dalle 21 alle 33 tonnellate al giorno e così via.

Mentre si assisteva a questo aumento vertiginoso della produzione, la Montecatini, che aveva delirato una «grande famiglia di operai», ha ridotto ulteriormente, con la complicità del governo, il suo personale, fino ad arrivare dai 1100 ai 400 operai.

E' questo il periodo degli affari d'oro per la Montecatini; la produzione passa dal valore di cinque milioni al valore di dieci milioni giornalieri.

Se si aggiunge il valore giornaliero, valutabile attorno al milione, dell'energia elettrica, prodotta dalle acque del Tirino e dal carbone, la stessa Montecatini, arriviamo a oltre undici milioni al giorno, con un profitto netto di quattro milioni. Sono circa 10 mila lire al giorno, che la Montecatini guadagna su ogni operai.

Due anni fa gli addetti alla squadra di forza dovevano scaricare un carro di carbone di 20 quintali. Venivano scaricati tre quarti e si diceva loro: «questo carro e

La Montecatini, con le sue grinfie avvelenate, entrò nella fabbrica ulivasciana, durante il periodo della guerra etiopica, come consociata della Soc. Nobel. Fu questo il periodo in cui l'impegno economico della Montecatini, Dalì 1911, modificò l'attività operai nella fabbrica, avvelenati dal gas iprite; in media essi non raggiungevano i 31 anni di vita!

Ai primi del '20, nella fabbrica, avviata alla ricostruzione, erano occupati 1100 lavoratori; nel '28, dopo il 11 luglio, mentre sensibilmente aumentava la produzione, continuò a diminuire la mano d'opera; furono licenziati centotrenta operai.

Al lavoratore praticamente veniva detto con prepotenza: «Se non vuoi lavorare, va via da solo, diversamente non avrai le centomila lire e te ne andrai lo stesso». Intanto erano entrati in funzione, oltre al reparto H.E. per la soda, il reparto «Friedrich», il reparto «Clorati», il reparto «Cloro liquido», il reparto «Ipocloriti» e altri.

Ad essi si aggiunsero più tardi il reparto di «sulfonati di calcio» ed un nuovo reparto di soda liquida. Nel periodo '18-'22 la produzione di soda liquida passa dalle 12 alle 25 tonnellate ogni 24 ore, il carburo di calcio dalle 21 alle 33 tonnellate al giorno e così via.

Mentre si assisteva a questo aumento vertiginoso della produzione, la Montecatini, che aveva delirato una «grande famiglia di operai», ha ridotto ulteriormente, con la complicità del governo, il suo personale, fino ad arrivare dai 1100 ai 400 operai.

E' questo il periodo degli affari d'oro per la Montecatini; la produzione passa dal valore di cinque milioni al valore di dieci milioni giornalieri.

Domenico Palmieri

La opera della Montecatini di Bussi

Confino di polizia alla Grandi Motori

TOURNO, marzo. Esiste un confino di polizia alla Grandi Motori? La domanda, assai diffusa nella nostra città, è originata dal fatto che, nell'importante stabilimento torinese, un gruppo di operai e di capisquadra della vecchia fonderia viene lasciato completamente inattivo e isolato dagli altri lavoratori. Si può dire che i disoccupati vengono avviati al luogo di punizione, che, in questo caso, è rappresentato dal reparto limatura piombo della Lingotto.

E', questa, l'ultima tappa della politica di «riorganizzazione» dell'azienda iniziata dall'ing. Paolo Bagazzi, direttore dello stabilimento, nel 1950. Per «riorganizzare» l'azienda pare che l'ingegner Bagazzi si sia posto questi tre obiettivi: 1) considerare tutti i dipendenti gente da mettere «al passo»; 2) installare in alcuni reparti macchine nuove e nuove attrezzature per aumentare l'efficienza; 3) aumentare il numero dei lavoratori in tutto lo stabilimento.

Gli operai, che nel 1951 erano 3700, sono oggi 2977 e come se questa riduzione non bastasse, la Direzione della Grandi Motori ha in animo di ridurre di altri 200 unità l'organico dello stabilimento.

Il pretesto per allontanare dalla Grandi Motori un considerevole numero di lavoratori è stato quello che la «riorganizzazione» della fabbrica, diretta dall'ing. Bagazzi, avrebbe permesso di aumentare la produzione con l'installazione di nuove macchine.

Quanto ciò corrisponda al vero lo possono dire i lavoratori della Grandi Motori che sanno perfettamente che le nuove macchine sono state installate alla nuova fonderia, che è ancora in fase di organizzazione, e che di conseguenza la produzione è aumentata grazie al continuo taglio dei tempi di lavorazione.

E' proprio contro la riduzione dei tempi che gli operai si sono più decisamente battuti, ed è a causa di ciò che la Direzione della Gran-

di Motori ha intensificato l'azione di discriminazione e di repressione. E' stato il risultato di un'operazione di polizia che gli operai specializzati o qualificati non possono essere adibiti a mansioni di categoria inferiore.

Ma alla Grandi Motori non sono stati i lavoratori gli operai scioccati e sindacalmente avanzati. E allora quale migliore occasione di quella dello smantellamento della fonderia per togliere di mezzo i lavoratori più attivi?

Lo scopo della manovra è evidente: inviando gli operai più avanzati della fonderia nell'inferno rappresentato dal

Domenico Palmieri

La opera della Montecatini di Bussi

Le mostre d'arte romane

DAUMIER ALLA «TARTARUGA»

Una nuova e accogliente galleria, «La tartaruga», ha aperto il suo corso il 28 di via del Babuino ed ha iniziato la sua attività con la bella mostra di opere di Daumier, Cham e Verrier, presentando contemporaneamente dipinti di Cagli, De Chirico, Guttuso, Maccari, Majani e Pirandello.

Le quattro litografie a colori di Honoré Daumier meriterebbero un discorso ben più ampio che non questa semplice menzione. Le «caricature» di Daumier non fanno ridere, e in esse una forza tragica michelangiologica e un totale rispetto dell'uomo, anche quando la satira politica o dei costumi si fa spietata e feroce. Sono sue litografie (oltre 3000) sono una delle più alte creazioni artistiche europee del sec. XIX e uno dei contributi più grandi che un artista abbia mai dato al rinnovamento della società.

Dal 1830, anno in cui inizia la sua collaborazione alla «Caricature» (ed è condannato nel 1832 a sei mesi di prigione per la satira spietata del regime di Luigi Filippo nella litografia del sec. XIX e uno dei contributi più grandi che un artista abbia mai dato al rinnovamento della società).

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

giogamente e con grande esattezza di giudizio storico. Le litografie di questa serie, che furono stampate sotto «Charivari», si acquiescono allo scoppio della guerra di Crimea nel 1853 tra la Russia dello zar Nicola I e l'impero turco, cui si alleò con Francia e Inghilterra, guerra che si protrasse sanguinosamente con l'assedio di Sebastopoli fino al 1856. La satira si appuntava soprattutto sui cosacchi, che lo zar Nicola aveva inviato a combattere come truppe di repressione del movimento d'indipendenza polacco nel 1830-31. L'idea di una serie di litografie sui cosacchi era stata già formulata nel 1831 in una lettera dello storico Minin a Honoré Daumier.

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

Daumier sa individuare l'umanità anche dove l'occhio più esercitato scorgeva solo un arrotino di nome Daumier.

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Quartetto Barylli

I componenti del Quartetto Barylli hanno tenuto ieri pomeriggio una conferenza stampa nella quale hanno parlato del loro terzo concerto dedicato a Beethoven. In programma: a) un quartetto in do minore, dell'op. 18 (n. 4) e in sol maggiore, dell'op. 130; b) come capriccio, una seconda parte, «Canta la Grande fuga» op. 133. Soprattutto in queste due ultime composizioni, Beethoven, scrivendo musica il suo testamento, raggiunge vette uniche e insuperate, occorre una completa maturazione spirituale. Per raggiungere questa e naturalmente necessaria, oltre che dalla trama incomprensibile.

Carnaval

Un marito che scopre di essere «falso» (questa è la parola che si viene ripetuta ad ogni passo) decide di opporsi a quello esattamente contrario a quello che si usa in questi casi: si mette cioè a dare la più ampia pubblicità alla infedeltà coniugale di cui è vittima.

CINEMA

La mia legge

Questo film è tratto da un libro galionero di un sedicente scrittore americano Mickey Spillane. Nell'opera dello Spillane sono condensati tutti i limiti di violenza, tutti gli elementi di macabra solitudine della attuale società americana. Il protagonista è un poliziotto privato di incredibile cinismo, che ha una sua legge, e che in base a quella agisce, condanna, ed eseguisce a condanna. Egli è un

certo a che piccola, uccide, e non senza un certo orgoglio. Ferisce le donne o venerano, e si gettano ai suoi piedi a frotte, per essere fustigate ed amate.

Un simile tipo non ha alcuna esistenza sulla carta stampata, ma forse riesce a dare qualche cosa ai giovani padrici lettori di questa letteratura. Al cinema, comunque, il personaggio è assolutamente ridicolo. E non soltanto perché l'attore che lo interpreta (tale Bill Elliot) non ha faccia da credino, ma anche perché se fosse che egli dice («Non mi restava che ordinare un mazzo di fiori», esclama dopo aver ucciso la sua amante) sembrano scritte da un umorista. La atmosfera di orrore e di angoscia il regista la vuole rendere con una serie di inquadrature bizzarre, con una musica spassosa, e con effetti fotografici. In sostanza, un film controcultura, oltre che dalla trama incomprensibile.

Catturato un gufo reale

PALESTINA, 3. — Un raro esemplare di «Gufo reale» è stato catturato ad Alfontone, nei pressi di Palermo, dall'insegnante elementare Albano, al quale gli alunni ne avevano segnalato la presenza fra le rovine di un casolare semidiroccato, su una impervia rupe.